



Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla

Servizio di Pastorale familiare e degli adulti

Anno Pastorale 2026-2027

Chiamati a custodire i piccoli particolari dell'amore



Sussidio per gruppi sposi e adulti

INTRODUZIONE

“C'è gente che Dio prende e mette da parte.
Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».
È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria
o che vive un'ordinaria vita da celibe.
Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari.
Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari.
È la gente della vita ordinaria.
Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.
Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via,
come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta
che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi.
Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze
che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi
è per noi il luogo della nostra santità.
Noi crediamo che niente di necessario ci manca.
Perché se questo necessario ci mancasse
Dio ce lo avrebbe già dato”

(Madeleine Delbrêl, Noi delle strade, 1938)

Ci sono giorni in cui una famiglia sembra avere già tutto il necessario per “essere” una missione (cfr. EG 273): una tavola da preparare, bambini da accompagnare, il lavoro che aspetta, una telefonata a un genitore anziano, una discussione da ricomporre, una preoccupazione che non si riesce a raccontare fino in fondo... Ci sono le risate e le stanchezze, i progetti e gli imprevisti, le parole dette bene e quelle che sarebbe stato meglio non dire. Ci sono giorni luminosi e giorni nei quali sembra di camminare un po' al buio.

È proprio lì, dentro questa vita così normale, che il Signore continua a chiamare. Forse non sempre ce ne rendiamo conto. Pensiamo infatti alla missione come a qualcosa che appartiene a persone particolarmente preparate, a chi ha tempo, a chi sa parlare, a chi possiede una fede forte e senza dubbi. E invece Gesù sembra scegliere una strada diversa: entra nella vita concreta delle persone e la trasforma dall'interno, trasfigurando l'ordinario e il quotidiano e facendolo diventare storia di salvezza. Così può accadere anche nelle nostre famiglie.

Un marito che, dopo una giornata difficile, trova la forza di ascoltare. Una moglie che sceglie di ricominciare dopo una ferita. Due sposi che imparano, lentamente, a chiedersi perdono. Un padre e una madre che insegnano ai figli non soltanto a pregare, ma a prendersi cura di qualcuno. Una famiglia che apre la porta ad un'altra famiglia. Una mensa nella quale c'è posto anche per chi è solo. Una coppia che attraversa una prova senza nascondersela, ma lasciando intravedere che la speranza è più grande della paura. Sono gesti semplici. Eppure è proprio attraverso questi gesti che **il Vangelo può diventare storia**. Non una storia ideale, senza fatiche e contraddizioni, ma la storia vera delle nostre giornate, a volte così routinarie. Perché il Vangelo non ha paura della vita reale. Entra nelle nostre case così come sono: con le loro bellezze e le loro fragilità, con i sogni realizzati e quelli ancora da affidare a Dio, con le ferite che hanno bisogno di tempo per guarire.

Gli sposi, allora, non sono soltanto destinatari di una missione. **Sono protagonisti della missione della Chiesa.**

Lo sono attraverso ciò che sono e attraverso il modo nel quale vivono il loro amore. Il sacramento che hanno ricevuto continua a fiorire e fruttificare nel tempo. Si rende visibile nelle scelte quotidiane, nella fedeltà, nella tenerezza, nel servizio, nella capacità di ricominciare.

Per questo evangelizzare non significa necessariamente parlare di Dio in ogni occasione. Significa vivere in modo tale che, attraverso la nostra vita, qualcuno possa domandarsi da dove venga quella speranza, quella capacità di perdonare, quella libertà di servire, quella gioia che resiste anche nelle difficoltà. E forse,

a quel punto, potremo semplicemente raccontare la nostra storia. Dire che anche noi a volte abbiamo avuto paura. Che anche noi abbiamo sbagliato. Che anche noi abbiamo attraversato momenti nei quali non sapevamo bene quale strada prendere. Ma che, lungo il cammino, abbiamo incontrato Cristo. E che da quell'incontro è nato un modo nuovo di guardare la vita.

Questo sussidio nasce con il desiderio di accompagnare le famiglie proprio in questa consapevolezza: **siamo inviati là dove siamo**. Nella nostra casa e nella casa degli altri, tra i parenti e gli amici, nel quartiere, nel lavoro, nella scuola dei figli, nelle relazioni quotidiane, nelle situazioni ordinarie e in quelle impreviste. La missione comincia spesso da gesti semplici: una presenza fedele, una parola buona, un perdono offerto, una porta aperta, una persona ascoltata, una famiglia sostenuta, una speranza condivisa.

Obbedire al mandato apostolico di Gesù significa allora lasciarsi coinvolgere dalla sua stessa passione per l'umanità. Significa uscire da una fede vissuta soltanto come esperienza personale e permettere che ciò che abbiamo ricevuto diventi dono per altri. Significa riconoscere che ogni famiglia può essere una piccola «Chiesa domestica», una casa nella quale il Vangelo viene accolto, celebrato e, soprattutto, testimoniato. Perché il Vangelo non attende soltanto di essere proclamato: **attende di essere vissuto**.

Gli sposi sono chiamati a riscoprire che il loro amore non è soltanto una realtà da custodire, ma anche un **dono da mettere a servizio della missione della Chiesa**. Il loro «sì» quotidiano può diventare un annuncio. La loro fedeltà può diventare profezia. La loro apertura agli altri può diventare evangelizzazione. La loro casa può diventare una soglia attraverso la quale qualcuno incontra la misericordia di Dio.

Le pagine che seguono vorrebbero dunque essere uno strumento semplice per aiutare le famiglie a interrogarsi, pregare, confrontarsi e, soprattutto, a lasciarsi inviare.

Perché la missione è proprio questo: lasciare che la nostra vita racconti a qualcuno che Dio è ancora all'opera, che l'amore è possibile, che il perdono apre strade nuove e che, anche nel cuore della quotidianità più semplice, il Vangelo può ancora diventare storia.

Come in passato, le tracce che trovate di seguito sono frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti per la costruzione di un incontro. E' bene infatti che le schede siano rielaborate da parte di chi le utilizzerà, per adattarle nei tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti.

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/> è possibile recuperare questo sussidio sia in PDF che in word, arricchito, ove segnalato di altri testi o contributi.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno generosamente collaborato.

Per tenere il filo di questo sussidio

Abbiamo accolto l'invito del Vescovo Giacomo ad andare anche noi sposi nella vigna ed approfondire quindi la nostra missione nella Chiesa.

Vi invitiamo a utilizzare questo sussidio dalla scheda zero da cui si può comprendere meglio il filo di questo percorso a partire dal testo magisteriale che lo ha ispirato: Gaudete et exultate 141-146.

Nelle sei schede successive (che possono essere utilizzate nella sequenza che preferite) a ciascuno dei 6 piccoli particolari citati da papa Francesco abbiamo accostato una missione che caratterizza la vita gli sposi in Cristo:

- la missione di generare alla vita e alla fede (il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda);
- la missione di costruire fraternità in famiglia e nella comunità (il piccolo particolare che mancava una pecora);
- la missione di testimoniare unità nella diversità, ossia di dare corpo alla comunione, perdonando e vivendo una diversità riconciliata (il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba);
- la missione di poter promettere fedeltà confidando in Cristo (il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine);
- la missione di curare l'altro nelle sue fragilità (il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa);
- la missione di rendere domestico il mondo, Chiesa compresa (il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano).

Ogni scheda è frutto di un confronto fra una coppia di sposi e una persona consacrata o un ministro ordinato o un seminarista: essere corresponsabili nell'evangelizzazione fa parte della missione degli sposi.

5

Per chi guida l'incontro

Curiamo la preghiera iniziale, invochiamo lo Spirito Santo anche con il canto se possibile.

Prepariamo il luogo della preghiera e dell'incontro. Facciamo sì che sia semplice ma bello e ordinato, ad esempio: una candela accesa, una Bibbia aperta, un'immagine, un fiore.

Preparare lo spazio non è una questione puramente estetica: è già un modo di prendersi cura di ciò che stiamo per vivere e delle persone che accoglieremo. Per esempio, un tappeto non serve soltanto a raccogliere alcuni oggetti, ma a comunicare calore, accoglienza e desiderio di fare spazio all'incontro. Un tavolo non serve solo ad appoggiare materiali seppur preziosi, ma a identificare uno spazio dedicato a qualcosa di importante e a comunicare comunione fra tutti coloro che vi si siedono attorno o che guardano ciò che vi è esposto. Lo stesso vale per ogni elemento e per il modo in cui viene scelto e disposto: anche attraverso queste piccole attenzioni possiamo esprimere la cura con cui desideriamo vivere questo momento.

Facciamo le cose con lentezza e prendiamoci il tempo necessario. Lentezza non significa semplicemente "andare piano", ma abitare il tempo e lo spazio che, nell'incontro, stiamo generando insieme.

Non abbiamo paura dei silenzi e non cerchiamo subito di riempirli. Ascoltiamo la Parola, il canto e le parole degli altri; lasciamoli risuonare dentro di noi e impariamo ad ascoltarci. Chi guida custodisca questo ritmo, senza forzare gli interventi né affrettare le risposte.

Sarà significativo trovare spazi di silenzio per lasciare che lo Spirito parli al cuore. Soprattutto dopo l'ascolto della Parola e prima della meditazione personale o di coppia.

CHIAMATI A CUSTODIRE I PICCOLI PARTICOLARI DELL'AMORE

Scheda zero

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.
(Sant'Agostino)

Introduzione

La vita degli sposi nella chiesa e nel mondo è strettamente connessa alla loro identità, alla loro vocazione e missione: il matrimonio in Cristo è infatti sacramento per l'evangelizzazione, per portare nei luoghi e nelle relazioni quotidiane il vangelo, rivelando come il Signore Gesù ha amato e ama la sua Chiesa. Ogni giorno gli sposi con innumerevoli, ripetitivi e ordinari gesti possono manifestare al coniuge, ai figli, ai nonni etc.. un amore tenero e straordinario, fedele e credibile: la loro missione è quella di far trasparire nella quotidianità la tenerezza e la forza dell'amore di Dio per ciascuno di noi.

6

Per questo Papa Francesco in *Amoris laetitia* scrive:

«Gli sposi, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei». (AL 121).

La missione degli sposi viene resa viva e vitale proprio dall'amore di Cristo che li chiama a vivere un amore santo, che si può rinnovare tutti i giorni della vita, come promesso il giorno nelle nozze.

Per cogliere alcune caratteristiche tipiche della missione degli sposi ci lasciamo interpellare da alcuni passi dell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (2018). In questo sussidio questo sarà il testo che useremo come riferimento per cogliere alcuni aspetti specifici della missione sponsale.

Testo magisteriale di riferimento

Dall'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della

Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. (...)

143. (...) La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

144. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre.

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).

Per riflettere insieme

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* vuole ricordare a ciascuno di noi che è chiamato alla santità nella specificità della propria vocazione, sempre a partire dalla situazione di vita in cui si trova. In ogni vita e quindi in ogni matrimonio e in ogni famiglia c'è la chiamata e la possibilità di vivere la santità.

10. Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutarî mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste». (LG11)

La chiamata alla santità è anche per gli sposi che hanno la missione di rendere visibili nelle cose semplici e ordinarie l'amore di Dio.

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

La vocazione sponsale è innestata nel Battesimo e già grazie ad esso godiamo della presenza dello Spirito nella nostra vita. Tanto più la grazia del sacramento nuziale ci aprirà nuovi tesori: Cristo ci rende partecipi del suo amore perché possiamo amare di un amore fedele ed inesauribile. Non ci lascia soli nelle difficoltà della vita e, se li vogliamo usare, ci riempie di doni utili nel cammino (che di sicuro non è senza asperità).

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal* 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is* 61,10).

La fedele disponibilità ad amare il coniuge, i figli e tutti coloro che abitano le nostre giornate molto spesso ha il colore dei piccoli gesti, la costanza di chi non si stanca di curare le relazioni, l’attenzione alle necessità dell’altro prima delle nostre. Sono tanti piccoli dettagli a fare la differenza.

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un’altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l’amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un’altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

Il cammino di ogni coppia di sposi, fatto di tanti piccoli particolari dell’amore, di tanti piccoli gesti porta in sé la chiamata e quindi la missione di rivelare come, in quale modo Cristo ci ama:

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1 Ts* 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

Ogni missione, e quindi anche la missione degli sposi, trova la sua identità nel costruire con tanti piccoli atti di amore la civiltà del vangelo, nel dare forma concreta al Regno di Dio che Gesù è venuto a portare. La missione degli sposi è un contribuire all’evangelizzazione con lo stile dello Sposo che dona tutto se stesso, anima e corpo.

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

Per donare se stessi nei piccoli particolari dell'amore occorre che ogni aspetto della nostra vita sia in relazione con lo sguardo d'amore del Signore.

31. Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

In sintesi

La vita sponsale e in famiglia è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani, di tanti piccoli gesti, di tanti piccoli particolari dell'amore. Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai piccoli particolari; sono i dettagli del Vangelo a fare la differenza. La comunità, e quindi anche la famiglia, che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre.

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

9

Per la meditazione personale

- In quali situazioni sperimento maggiormente che il Signore mi ama e mi chiama a qualcosa di grande attraverso la vocazione sponsale?

Per la meditazione di coppia

- Come sposi siamo chiamati a una missione: in che modo la nostra coppia può diventare un dono anche per altre famiglie della comunità?

Per la condivisione in gruppo

- Quali vocazioni e missioni riusciamo a riconoscere in altre coppie di sposi? Ne abbiamo stima? Abbiamo anche stima di vocazioni e missioni differenti da quella sponsale? Come possiamo aiutarci vicendevolmente fra coppie per valorizzare la vocazione e missione altrui?

Gesto da proporre nell'incontro

Stampiamo ingrandita l'immagine di quest'opera d'arte in modo che sia a buona risoluzione e consegniamo ad ogni coppia una lente di ingrandimento (in alternativa ciascuno può usare lo zoom del cellulare). Chiediamo a ciascuno dei due sposi di guardare con attenzione provando a descrivere quali piccoli particolari lo colpiscono.

Ognuno comunica all'altro cosa ha catturato la sua attenzione. Consteremo che ciascuno sarà colpito da particolari differenti e che magari non avrà nemmeno notato qualche particolare osservato dal proprio coniuge. Sono la nostra esperienza personale, la nostra sensibilità, la nostra attitudine allo sguardo e

all'ascolto che ci permettono di cogliere qualcosa della realtà che va oltre la superficie, oltre il primo sguardo generale.

Se poi leggiamo la spiegazione del senso generale dell'opera e dei dettagli, coglieremo particolari differenti ancora.

Ma c'è di più: molto spesso è l'amore verso ciò che guardiamo che ci permette di notare dei piccoli particolari che nessun altro potrebbe notare. Se ci lasciamo interpellare da essi, sono capaci di narrare l'amore di Dio per noi.

Vi chiediamo, una volta giunti a casa, di individuare una fotografia della vostra coppia o del vostro coniuge o di una persona che amate: emergeranno dei piccoli particolari che sono significativi e comprensibili solo grazie al vostro sguardo e alla vostra conoscenza di amore.



Lorenzo Lotto, 'Annunciazione di Recanati'

Piccola spiegazione di alcuni dettagli dell'opera

Senza nulla togliere alla sacralità dell'avvenimento, Lotto ambienta l'intervento divino in una realtà domestica e quotidiana. Umana è l'importante fisicità dell'angelo la cui ombra si proietta, lunga, sul pavimento. I suoi capelli biondi sono ancora mossi dal vento e le sue vesti sono ancora scomposte dal volo che lo ha condotto da Maria. Proteso in avanti, l'arcangelo Gabriele contrasta la ritrosia di Maria che, intimorita, si porta indietro.

L'autenticità di questa Annunciazione va vista nella sua dimensione di fatto reale, in quanto non è un'idea ma accade ora, presso di noi. Il gatto scappa inarcando la schiena e Maria si volta verso di noi. Il dipinto ci chiama in causa.

La Madonna non è seduta, come nella maggior parte delle raffigurazioni de l'Annunciazione, ma in ginocchio. Lo sguardo è volto all'insù e le mani aperte come a schermirsi.

L'Arcangelo annunciante si rivolge a Lei indicando con un gesto il Padreterno che lo ha mandato. L'angelo è un portavoce, ma esso stesso è stupefatto e sconvolto da ciò che sta proferendo. Fuori dalla stanza si vede la prospettiva di ciò che porterà la buona novella: la vita sempre con la primavera, cioè il Paradiso, e non è un caso che la festa dell'Annunciazione avvenga in primavera.

Dio che appare sullo sfondo sembra tuffarsi in picchiata sul mondo terreno.

L'interpretazione data da Lorenzo Lotto all'episodio dell'Annunciazione mira a dare immediatezza alla scena, come se fosse un'istantanea che coglie i protagonisti in un preciso momento temporale (clessidra) rivelandone gli stati d'animo.

La scena è in un interno, una stanza semplice ma con un arredo descritto con minuzia e realismo.

I particolari vogliono contribuire alla sensazione di una realtà molto terrena, di vita quotidiana: c'è il letto a baldacchino, uno scaffale con vari oggetti, un libro sul leggio, la clessidra sullo sgabello, cuffia e scialle bianco appesi.

La Madonna ha un abito rosso sotto con sopra un'altra veste con le frange, abbigliamento tipico dei costumi popolari dell'epoca ed ha un aspetto modesto, da ragazza di campagna.

Numerose le simbologie:

il motivo del letto definisce infatti la stanza come thalamus Virginis (la camera nuziale della Madonna);

il giardino ben delimitato allude all'hortus conclusus, rimanda alla perfezione del Paradiso Terrestre, luogo inviolato e integro che a sua volta rimanda alla verginità di Maria, ed è quindi simbolo della sua purezza;

il giglio in mano all'arcangelo è anch'esso simbolo della purezza virginale della Madonna;

il gatto spaventato è simbolo del male che fugge;

la clessidra indica che, da allora, il tempo sarà diverso;

il colore rosso delle vesti (di Dio e di Maria) si riferisce alla passione e al sacrificio di Gesù (il nascituro).

Preghiera conclusiva

Ti ringraziamo Signore per il dono grande del Sacramento che viviamo.

Ti ringraziamo per tutte le piccole opportunità quotidiane di dare concretezza all'amore.

Ti ringraziamo perché la missione che ci affidi è sempre più grande e affascinante di quanto noi possiamo pensare.

Donaci la grazia di non sciupare le occasioni di amare

che la vita ordinaria ci pone ogni giorno e ogni notte.

Rendi attenti i nostri sensi per cogliere tutti i particolari necessari

per far fiorire la sete dell'incontro con te

che sempre ci aspetti

con amore che sempre si dona.

Concedi a tutti gli sposi che in te confidano

di essere un luogo riconoscibile della tua presenza viva,

di essere vangelo vivo fra gli uomini e donne del nostro tempo. Amen

GENERARE ALLA VITA E ALLA FEDE

Scheda uno



12

Preparazione

Al centro, su un tappeto, collochiamo una Bibbia aperta, una lampada accesa e una ciotola destinata a raccogliere le gocce di carta.

La lampada ricorda il dono ricevuto.

Le gocce ricordano i gesti quotidiani che permettono alla luce di durare nel tempo.

Invocazione allo Spirito Santo

*Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.*

*Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.*

*Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.*

Frère Pierre-Yves di Taizé

In ascolto della Parola

✝ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

13

Per riflettere insieme

In ascolto

Prima di entrare nella riflessione, ascoltiamo questo brano: Costruire, di Niccolò Fabi

<https://www.youtube.com/watch?v=mbH0X7RtZyM>

Lo proponiamo perché ci invita a sostare su ciò che prende forma nel tempo ordinario, tra un inizio e il suo compimento. Senza cercare subito spiegazioni, lasciamo che una parola o un'immagine ci accompagni nell'ascolto.

Una luce ricevuta

Tutte le giovani hanno una lampada e tutte attendono lo sposo. La differenza non sta nel possedere o meno una luce, ma nel custodire ciò che può alimentarla quando l'attesa si prolunga. Anche la vita e la fede sono anzitutto doni: non li produciamo e non ne siamo proprietari. Come genitori e come sposi li riceviamo, li accogliamo e impariamo a servirli.

Generare è accogliere

«L'amore dà sempre vita» (AL 165). La fecondità dell'amore coniugale non è un'aggiunta, ma il suo movimento più vero: l'amore esce da sé e fa spazio. Il figlio è accolto prima di poter meritare qualcosa, come ciascuno di noi è preceduto dall'amore gratuito di Dio (cfr. AL 166). Generare, perciò, non significa possedere una vita o modellarla secondo il nostro progetto, ma riconoscerla come promessa affidata alle nostre mani.

L'olio del tempo lungo

Lo sposo tarda. La parabola ci porta dentro il tempo reale dell'educazione: anni di gesti ripetuti, domande senza risposta immediata, stagioni nelle quali i frutti non si vedono. Mettere al mondo avviene in un momento; diventare genitori dura tutta la vita. L'olio di riserva è la pazienza che non rinuncia, la speranza che resiste alle delusioni, la disponibilità a ricominciare e a rispettare i tempi dell'altro.

Generare alla fede senza sostituirsi a Dio

La fede nasce dal dono di Dio ricevuto nel Battesimo. I genitori non possono fabbricare un figlio credente: sono strumenti perché quel dono maturi e si sviluppi (cfr. AL 287). La fede si trasmette soprattutto quando i figli vedono che Dio è realmente cercato, ascoltato e invocato in casa. Non si impone: si propone alla loro libertà, con linguaggi adatti all'età, simboli, racconti, esperienze e una testimonianza credibile (cfr. AL 288).

Piccole gocce d'olio

Gaudete et exsultate ricorda che la santità si compie «a due a due» e dentro «tanti piccoli dettagli quotidiani» (GE 141-145). L'olio può essere una benedizione prima di dormire, una preghiera detta anche male ma detta insieme, il perdono chiesto, la Messa vissuta senza trasformarla in ricatto, una domanda di fede ascoltata senza paura, un servizio compiuto in famiglia, una porta lasciata aperta quando un figlio si allontana. Nessuna goccia sembra decisiva; insieme, però, tengono viva la lampada.

Una fecondità più grande dei confini di casa

La famiglia che trasmette la fede diventa evangelizzatrice anche per chi le si avvicina (cfr. AL 289-290). Papa Francesco definisce la comunità coniugale-familiare una «grammatica generativa»: non un'intimità chiusa, ma una scuola di legami, memoria, speranza e cura, capace di rendere più «domestico» il mondo. Questa fecondità appartiene a ogni coppia: anche quando non ci sono figli, l'amore può generare vita attorno a sé attraverso l'accoglienza, il servizio, l'accompagnamento e la testimonianza.

Vegliare non è controllare

Il comando finale di Gesù non invita all'ansia né al controllo. Vegliare significa restare desti alla presenza dello Sposo e prendersi cura della propria relazione con Lui. C'è un olio che nessuno può procurare al posto di un altro: l'incontro personale con Dio. I genitori possono preparare un clima, indicare una strada e camminare accanto; devono però riconoscere e rispettare la libertà e il mistero dei figli. La loro speranza non si fonda sul risultato educativo, ma sulla fedeltà di Dio.

In sintesi

Generare cristianamente non è soltanto dare origine, ma accogliere, custodire e alimentare. La vita è dono, la fede è dono, i figli sono affidati e non posseduti. Alla famiglia è chiesto di tenere una piccola riserva di olio: una fede vissuta, una speranza tenace e gesti d'amore capaci di attraversare il tempo. Così la sua luce non rimane chiusa in casa, ma diventa ospitalità e Vangelo per altri.

Una testimonianza di vita familiare

"Non era nostro, ma era per noi"

Quando ci hanno proposto l'affido di Samuele, sette anni, Marco era convinto che saremmo stati all'altezza. Allena da anni una squadra di calcio giovanile e con i bambini ci sa fare. Io, Elena, lavoro in farmacia e avevo più paure, ma mi appoggiavo alla sua sicurezza.

I primi mesi sono stati durissimi. Samuele era un bambino chiuso, a volte rabbioso, e noi ci siamo messi d'impegno per "sistemarlo": regole chiare, orari, premi e castighi. Marco lo trattava come uno dei suoi ragazzi da far crescere a suon di allenamenti. Più ci impegnavamo, più Samuele si allontanava. Una sera, sfiniti, ne abbiamo parlato con una coppia del nostro gruppo famiglie che aveva già vissuto l'affido. Ci hanno detto una cosa semplice: "Non dovete aggiustarlo. Dovete volergli bene così com'è, con la sua storia". È stato come ricevere uno schiaffo e una carezza insieme. Abbiamo smesso di voler cambiare Samuele e abbiamo cominciato a stare con lui, anche con la sua tristezza. Piano piano anche noi siamo tornati a respirare.

Poi la notizia che non ci aspettavamo. La mamma di Samuele aveva concluso il suo percorso in comunità, e i servizi hanno avviato il rientro a casa. Ci è crollato il mondo. Ci siamo chiesti se avesse ancora senso tutto quello che avevamo vissuto. Credere che quel bambino fosse un dono per noi, anche se non era "nostro", è stato un vero atto di fede. Abbiamo dovuto accettare che il suo bene non coincideva per forza con i nostri progetti.

Abbiamo iniziato a vederci con sua mamma al parco, all'inizio con imbarazzo. Lei aveva paura che le portassimo via il figlio, noi che lei non ce la facesse. Col tempo abbiamo scoperto che volevamo la stessa cosa: che Samuele fosse felice. Oggi lui vive con la sua mamma. Qualche mese fa lei ci ha chiesto di accompagnarlo alla Prima Comunione, perché, ci ha detto, lui deve sapere che c'è altra gente che gli vuole bene.

Abbiamo capito che generare non vuol dire possedere. Vuol dire far sentire a qualcuno che è atteso e amato, e poi lasciarlo andare per la sua strada. Il Signore ci ha affidato Samuele per un tratto di cammino, e quel tratto ha cambiato anche noi. Non sappiamo se e come Samuele si lascerà toccare dall'incontro con il Signore nella Prima Comunione, ma essere di fianco a lui con fiduciosa speranza crediamo che possa essere una goccia di vita che né lui né noi potremo dimenticare, anzi a cui potremo attingere.

15

In alternativa alla lettura di questo testo potrebbe essere bello invitare una coppia o una famiglia della parrocchia o dell'Unità pastorale a offrire una breve testimonianza dal vivo.

Indicazioni per gli animatori

La testimonianza può riguardare la generazione e l'educazione dei figli, ma anche altre forme di fecondità familiare: l'accoglienza, l'affido, la cura di una persona fragile, il servizio nella comunità, l'accompagnamento di altre famiglie o la disponibilità verso chi è solo. Generare, infatti, non significa soltanto mettere al mondo una vita, ma anche accoglierla, custodirla e aiutarla a crescere nella libertà e nella speranza.

Non occorre cercare una famiglia "esemplare" o una storia nella quale tutte le difficoltà siano state risolte. È più importante che il racconto sia autentico, concreto e capace di mostrare come la vita e la fede maturino nel tempo, anche attraverso domande, fatiche, attese e risultati non immediatamente visibili.

Si suggerisce una testimonianza della durata di circa dieci minuti, preparata a partire da queste domande:

- Quale esperienza concreta ci ha fatto scoprire che la nostra famiglia può generare vita, fede o speranza anche oltre se stessa?
- Quale piccolo gesto, scelta o attenzione quotidiana ha alimentato nel tempo questa esperienza?
- Quali fatiche, attese o cambiamenti hanno messo alla prova il nostro modo di accompagnare le persone che ci sono affidate?
- Come abbiamo cercato di proporre ciò in cui crediamo rispettando la libertà e i tempi dell'altro?

- Che cosa rappresenta oggi la nostra “riserva d’olio”: ciò che ci aiuta a continuare ad amare, servire e sperare anche quando non vediamo ancora i frutti?

La testimonianza non dovrebbe diventare la storia completa della famiglia, l’elenco degli impegni svolti o una spiegazione di come si debba educare. È preferibile scegliere uno o due episodi significativi e lasciare aperte anche le domande che non hanno ancora trovato risposta.

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

Per la meditazione personale e di coppia

- Di chi siamo chiamati a prenderci cura oggi, nella nostra famiglia e nella comunità? Come possiamo farlo concretamente?
- Quali sono oggi le nostre piccole “gocce d’olio”: i gesti con cui alimentiamo l’amore, la preghiera e la fiducia in Dio?
- Davanti ai tempi lunghi o alle scelte dei figli, quale di queste tentazioni riconosciamo di più: controllare, imporre, scoraggiarci, giudicarci a vicenda o rinunciare?
- I nostri figli o le persone vicine ci vedono cercare davvero Dio? In quale gesto concreto?
- Come possiamo sostenerci tra noi sposi, senza attribuirci colpe, quando la trasmissione della fede sembra non portare frutto?
- Quale piccolo gesto possiamo scegliere per accompagnare la vita e la fede dei nostri figli, rispettandone l’età, i tempi e la libertà?

Per la condivisione in gruppo

- Quale “piccolo particolare” della vostra vita familiare ha custodito la fede più di tante parole?
- Come può la comunità stare accanto a una famiglia quando un figlio si allontana dalla fede, senza giudicare né il figlio né i genitori?
- Come possiamo proporre la fede senza imporla?
- Quali persone, anche al di fuori della nostra famiglia, ci hanno aiutato a crescere nella vita e nella fede?
- Quali gesti possono rendere la nostra casa un luogo di accoglienza e di speranza anche per gli altri?

16

Attività per adulti e bambini: una riserva di luce

Obiettivo

Aiutare adulti e bambini a riconoscere quei piccoli gesti quotidiani che alimentano l’amore, la fede e la speranza della famiglia. Come l’olio permette alla lampada di continuare a illuminare, così alcune attenzioni semplici custodiscono la luce della casa anche nei momenti di stanchezza o difficoltà.

Materiale

- una lampada o una candela da collocare al centro;
- una ciotola trasparente;
- una sagoma di carta a forma di goccia per ogni partecipante;
- pennarelli o matite;
- una sagoma di lampada di carta per ogni famiglia.

Introduzione

Le famiglie si dispongono intorno alla lampada accesa.

Chi conduce introduce brevemente il gesto:

«Nel Vangelo Gesù racconta di alcune giovani che, aspettando l'arrivo dello sposo, portarono con sé non soltanto le lampade, ma anche una piccola riserva d'olio. Grazie a quell'olio, le loro lampade poterono continuare a illuminare anche quando l'attesa si fece lunga.

Anche una famiglia ha bisogno di una piccola riserva: gesti, parole e attenzioni che mantengano viva la luce dell'amore, della fede e della speranza. Sono spesso cose semplici, che possono sembrare piccole, ma che aiutano la famiglia a restare unita e luminosa».

Si può quindi leggere soltanto questo versetto:

«Le sagge, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi» (Mt 25,4).

Prima parte: la mia goccia d'olio

A ogni partecipante viene consegnata una goccia di carta.

Gli adulti sono invitati a scrivere un piccolo gesto che, secondo loro, può alimentare la vita o la fede della famiglia. Per esempio:

- ascoltare senza interrompere;
- chiedere perdono;
- benedire i figli prima di dormire;
- pregare per una persona cara;
- mangiare insieme senza telefoni;
- andare a trovare qualcuno che è solo;
- trovare un momento per raccontarsi la giornata.

17

I bambini possono scrivere o disegnare qualcosa che rende più luminosa la loro casa. Per esempio:

- un abbraccio;
- una preghiera;
- un gioco fatto insieme;
- una parola gentile;
- un aiuto ricevuto o donato.

Seconda parte: riempiamo la riserva

Uno alla volta, adulti e bambini depongono la propria goccia nella ciotola posta accanto alla lampada.

Durante il gesto, chi conduce può ripetere:

«Signore Gesù, custodisci questa piccola goccia d'olio e rendila luce per le nostre famiglie».

Quando tutte le gocce sono state raccolte, si osserva la ciotola che si è riempita. Chi conduce sottolinea che nessuna goccia, da sola, sembra molto grande; tutte insieme, però, formano una riserva capace di alimentare la luce.

Terza parte: il gesto della famiglia

Ogni famiglia riceve una lampada di carta. Genitori e figli scelgono un gesto semplice che desiderano provare a vivere in casa.

Il gesto scelto viene scritto sulla lampada. È importante che sia concreto e sostenibile: non una promessa generica come “saremo più buoni”, ma un piccolo impegno possibile, per esempio:

- ceneremo senza telefoni a portata di mano;
- prima di dormire ci concederemo insieme una breve momento di preghiera;
- una volta alla settimana ciascuno racconterà una cosa bella e una cosa faticosa;
- faremo insieme un gesto di attenzione verso una persona sola;

- proveremo a concludere la giornata senza lasciare un litigio aperto.

La lampada viene portata a casa e collocata in un luogo visibile, come memoria dell'impegno scelto.

L'attività termina con la preghiera conclusiva.

Preghiera conclusiva

*Signore Gesù, Sposo atteso,
tu hai posto nelle nostre mani la lampada della vita
e hai acceso nel Battesimo la luce della fede.
Insegnaci a non possedere ciò che ci hai affidato,
ma ad accoglierlo con stupore e a custodirlo con fedeltà.*

*Quando l'attesa si fa lunga e non vediamo i frutti,
donaci una riserva di speranza.
Quando vorremmo imporre la strada,
insegnaci la pazienza che accompagna e rispetta la libertà.
Quando la nostra testimonianza è povera,
rimetti nel nostro cuore il desiderio di cercarti davvero.*

*Fa' che nelle nostre case non manchino
l'olio della preghiera, il perdono che ricomincia,
la parola che benedice, la tavola che accoglie
e la porta aperta per chi cerca calore.*

*Spirito Santo, ravviva la fiamma che si indebolisce.
Padre buono, custodisci ogni figlio e ogni famiglia
anche là dove noi non possiamo arrivare.
Rendici fecondi nell'amore,
perché la nostra piccola luce aiuti il mondo
a diventare più fraterno e più domestico.
Amen.*

Materiali di approfondimento

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/>

COSTRUIRE FRATERNITA'

Scheda due

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito di Dio,
Tu Spirito di verità,
introduci ciascuno di noi nella verità tutta intera
perché proclamiamo con fermezza il mistero del Dio vivo
che agisce nella nostra storia.
Rischiara il senso ultimo della storia.
Allontana da noi le infedeltà che ci separano da te,
togli in noi il risentimento e la divisione,
fa crescere in noi uno spirito di fraternità e di unità
affinché sappiamo costruire la città degli uomini
nella pace e nella solidarietà che viene da Dio.

San Giovanni Paolo II

In ascolto della Parola

✝ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18, 12-14)

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Per riflettere insieme

Il tormento profondo che vive il Padre quando la pecora si allontana e la contrapposta profonda gioia del ritrovarla, ci parlano del fatto che il Padre conosce il buio, le tenebre che sperimentiamo. Attraverso il Figlio incarnato ha potuto conoscere quanto possa arrivare lontano da Dio e dalla luce della vita il cuore dell'uomo. Soprattutto ha conosciuto le conseguenze del peccato, nelle ferite della carne del Figlio crocifisso.

Così quando ci troviamo dinanzi a una persona fuori o dentro la nostra comunità, ci è chiesto anzitutto di non giudicare. Non possiamo conoscere interamente lo smarrimento o le sofferenze che si portano dentro le altre persone, Ci è invece chiesto di tenere sempre presente che abbiamo davanti un cuore che il Padre ha creato e che desidera per sé. Allora, possiamo conoscere quel cuore, facendoci fratelli, solo nella misura in cui partecipiamo all'amore del Padre che lo ha creato. E' bellissimo sperimentare di poter essere umili strumenti nelle mani del Padre perché le persone possano conoscere quanto sono amate. Ed è sempre uno stupore poter vedere di chi e di che situazioni si serve la Provvidenza di Dio per recuperare e recuperare i fratelli. Quasi mai sono le strade o i modi che avremmo pensato noi!

E' bellissimo anche pensare che gli sposi cristiani hanno questa possibilità: per la grazia ricevuta nel giorno del loro matrimonio possono entrare nel cuore del coniuge molto più di chiunque altro e soprattutto di chi vorrebbe disturbarlo/distoglierlo dal suo cammino di santità (il nemico). A ogni sposo/a in Cristo è data la possibilità di partecipare all'amore del Figlio e del Padre per il proprio coniuge, soprattutto nel tempo dello smarrimento.

In questa pagina di Vangelo, il pastore è pronto a scendere dalla montagna per cercare e ritrovare la pecora smarrita: sembra che tracci una strada, che dia una chiara indicazione per le nostre comunità, la nostra Chiesa. La Via di Cristo, la sua stessa Vita è andare a liberare i prigionieri, coloro che si perdono («per questo sono venuto nel mondo, per cercare e trovare ciò che era perduto»). Gesù ci rivela che la volontà del Padre è che non manchi nessuno.

Sono definiti «piccoli» perchè non possiamo averne paura. A volte siamo bloccati da coloro che ci hanno fatto soffrire allontanandosi da Dio. A volte magari invece ci sentiamo più «grandi», più giusti. Allora per ciascuno è importante sapere questo: che uno solo è il Padre e noi siamo tutti fratelli e il più grande è quello più disposto a fare come quel pastore, che scende, che dà la vita per le pecore.

L'economia di Dio, infine, non è la nostra: 99 contro 1. In Dio non tornano mai i conti, le misure. E forse quella pecora è anche quella da cui proviene lana meno pregiata, quella che rende meno. Questo non sembra importare al Pastore. Quella pecora è il suo tormento e la sua gioia più grande. Quanto è bello poter vedere negli occhi dell'altro la gioia che prova nel guardarti. La salvezza è poi gratuita e sproporzionata. Qui veramente la pecora si smarrisce e il pastore si attiva per cercarla. L'amore di Dio ci precede, ci supera, stupisce. Sempre.

Testimonianza concreta di vita familiare

Elisabetta Canori Mora: una casa aperta, anche nella tempesta

Roma, fine Settecento. Elisabetta nasce nel 1774 in una famiglia benestante e profondamente cristiana, vicino al Colosseo. È una ragazza bella, intelligente, con una fede viva. Nel gennaio 1796 sposa Cristoforo Mora, un giovane avvocato colto e brillante, figlio di un medico stimato: quello che allora si sarebbe chiamato "un ottimo partito".

Il sogno dura poco. Nel giro di pochi mesi Cristoforo diventa ossessivamente geloso, arriva a impedirle perfino di vedere i parenti. Poi si lega a un'altra donna, trascura il lavoro e getta la famiglia nella miseria. In casa ci sono anche violenze e umiliazioni. Nascono quattro figlie, ma solo due sopravvivono: Marianna e Lucina.

Molti, anche tra i parenti, le consigliano di separarsi. Elisabetta sceglie un'altra strada. È convinta che il Signore le abbia affidato Cristoforo e che il matrimonio la leghi a lui in modo vero e prezioso. Si rimbecca le maniche: cuce giorno e notte per mantenere le figlie, e con il suo lavoro mantiene anche il marito, che continua a vivere sotto lo stesso tetto. Cresce le bambine con amore e trova forza nella preghiera e nella spiritualità dei Trinitari, di cui entra a far parte come laica.

Ma la cosa sorprendente è che il dolore non la chiude in se stessa. La sua casa povera diventa un punto di riferimento per tante persone. Chi ha bisogno di un aiuto materiale o di una parola di conforto bussa alla sua porta. Elisabetta visita i malati, soccorre i poveri, sostiene altre famiglie in difficoltà. Proprio lei, che avrebbe avuto tutti i motivi per sentirsi vittima, si fa sorella di chi soffre. La fraternità nasce così: da un cuore ferito che, invece di indurirsi, si allarga.

Elisabetta offre la sua vita per la conversione del marito, per la Chiesa e per la sua città. Muore il 5 febbraio 1825, a cinquant'anni. Aveva detto che Cristoforo sarebbe tornato a Dio, e così accade: dopo la morte della moglie inizia un vero cammino di conversione, diventa frate francescano conventuale e sacerdote, e muore undici anni dopo con fama di santità. Anche la figlia Lucina sceglie la vita religiosa.

San Giovanni Paolo II l'ha proclamata beata il 24 aprile 1994, nell'Anno della Famiglia, insieme a Gianna Beretta Molla, chiamandole entrambe donne di eroico amore. Oggi riposa nella chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, a Roma.

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

Per la meditazione personale e di coppia

- Facciamo memoria di quando ci siamo sentiti lontani e soli. Da Dio, dall'altro (vanno di pari passo le due cose!)
- Facciamo memoria soprattutto di come siamo stati recuperati, di quali strade e persone Dio si è servito per raggiungerci.
- C'è qualcuno che abita il nostro cuore di padre e madre e che percepiamo lontano dall'unico vero Padre? Proviamo a scambiarcelo e a comporre una preghiera di supplica per lui/lei

Per la condivisione in gruppo

- Abbiamo potuto fare esperienza di essere stati ritrovati?
- Abbiamo potuto fare esperienza della gioia del Padre che ritrova il figlio perduto?
- Quale criterio di discernimento per le nostre scelte quotidiane, nella famiglia, nella comunità? Quello del nostro benessere, piacere di stare bene in compagnia, oppure la disponibilità a essere strumento del Padre per qualcuno che non lo conosce o gli è lontano?
- Abbiamo fatto esperienza di essere tra le 99? Come abbiamo vissuto questo interessarsi del Pastore alla sola pecora smarrita? Abbiamo potuto gioire per lei come fossimo stati ritrovati noi?

Attività da proporre nell'incontro: segno della stola del sacerdote

21

E' interessante conoscere il significato della stola sacerdotale: è un paramento sacro che viene indossato dal sacerdote sulle spalle. E' ricordo di Cristo Buon pastore che si carica sulle spalle la pecora smarrita e ritrovata. Si può spiegare questo segno, anche alla presenza dei bambini, per ricordare che noi tutti battezzati siamo dei salvati dalla Misericordia di Dio e viviamo per la cura che Lui ha per noi. Si può pensare di prendere una stola e metterla al centro per poterla osservare e farsi dire dal sacerdote, se presente, perchè la bacia.



Preghiera finale

Santa Maria donna missionaria

«Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua chiesa la gioia di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo "mandare", le radici della sua primordiale vocazione.

Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro.

Quando la chiesa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze.

Nomade come te, metti nel cuore della chiesa una grande passione per l'uomo.

Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza.

Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi.

E fa' che di nient'altro sia preoccupata, che di presentare Gesù Cristo.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con l'ardore che spinse te, portatrice di luce sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli "estremi confini della terra".

E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.

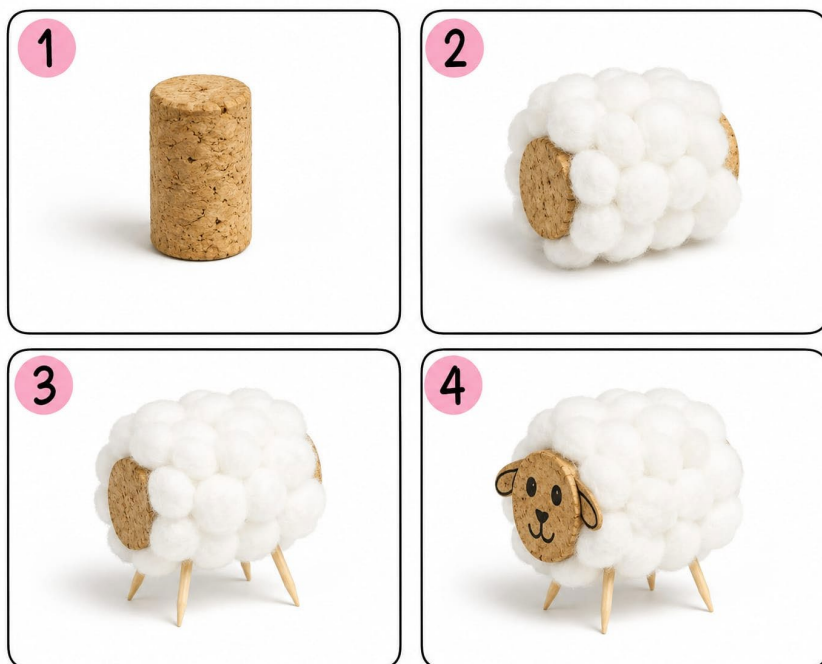
Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore.

E liberaci dalla rassegnazione.» Amen!

(Mons Tonino Bello)

Attività per bambini

Con i bimbi costruiamo un pastore e tante pecore. Narriamo la parabola, utilizzando pastore e pecorelle appena costruite.





Materiali di approfondimento

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/>

TESTIMONIARE UNITA' NELLA DIVERSITA'

Scheda tre

Preparazione

Prepariamo il luogo della preghiera. Facciamo sì che sia semplice ma bello, ad esempio: una candela accesa con qualche sasso intorno, ad assomigliare ad un piccolo braciere; una Bibbia aperta; un'immagine, ad esempio "Cast your nets on the other side" di Greg Olsen. Questo dipinto trasmette una sensazione immediata di calore, riposo e accoglienza familiare; rende bene l'atmosfera dell'alba, con il fuoco acceso che scalda la riva e Gesù che indica ai discepoli dove gettare le reti.

Se si sceglie un'immagine come quella di Olsen, si può introdurre il momento di preghiera coinvolgendo eventualmente i bambini presenti. Li invitiamo a guardare la luce del fuoco nel dipinto e il modo in cui illumina il volto di Gesù. Quindi chiediamo che anche la nostra casa possa avere questa stessa luce e lo stesso calore.



24

Invocazione allo Spirito Santo per la famiglia

Solista

Vieni Santo Spirito e soffia con dolcezza su questa casa e sulle nostre vite.

Aiutaci a mettere da parte per un momento le nostre preoccupazioni, la fretta e i pensieri della giornata e donaci un cuore che ascolta.

Tutti

Vieni Spirito Santo e abita tra noi

Solista

Spirito di Verità illumina la nostra mente ed il nostro cuore.

Insegnaci ad ascoltarci gli uni gli altri con pazienza,

a guardarci con gli occhi dell'amore e della comprensione e a custodirci a vicenda.

Tutti

Vieni Spirito dell'Amore e rinnova la nostra famiglia.

Solista

Metti sulle nostre labbra parole di benedizione,

dona forza a chi tra noi è stanco o preoccupato

e insegnaci i piccoli gesti della vicinanza.

Tutti

Vieni Spirito Santo, trasforma questo momento

in un dono e fai della nostra casa un luogo di vera accoglienza.

✝ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21, 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Per riflettere insieme

Il buio della notte sta lasciando lo spazio alle prime luci dell'alba, sta iniziando un nuovo giorno e i discepoli – forse – pensavano di “riavvolgere il nastro del film” e tornare indietro nel tempo, al solito mestiere, come se niente fosse accaduto... ma ancora una volta qualcosa non ha funzionato: la notte non ha dato soddisfazioni anzi è stata molto faticosa e deludente.

Poi quella voce che non riconoscono.

Eppure Chi parla lo avevano conosciuto bene, hanno vissuto con Lui giorni e notti, hanno ascoltato le sue Parole e hanno visto quello che aveva fatto in loro presenza, i miracoli compiuti... ma non è facile fidarsi, ci vuole tempo. Gli occhi si aprono gradualmente, il cammino di ogni discepolo è fatto di piccoli passi, non di salti nel vuoto né di chissà quali peripezie.

Lui comunque c'è, è presente. Gesù è sulla riva, sulla terra ferma e sta preparando un fuoco di brace con del pesce e del pane: un piccolo fuoco, ma sufficiente per essere segno della sua presenza; una luce piccola, ma sufficiente per riorientare gli occhi e le energie dei suoi amici; un po' di pesce e del pane, perché quando si vuol bene le cose più semplici acquistano un profumo particolare, di accoglienza, affetto: un profumo di casa.

Lui c'è, è presente, attende il ritorno di chi ama.

Gesù chiede se non hanno nulla da mangiare e dice loro di gettare di nuovo le reti; i discepoli si fidano ed obbediscono e trascinano a riva una rete piena di pesci.

“Simpatico” questo Gesù: chiede di rigettare le reti ma nello stesso tempo, Lui ha già il pesce. È lo stesso Gesù che un giorno ha chiesto l'acqua alla Samaritana e poi ha rivelato di essere lui l'acqua viva; è lo stesso Gesù che ha domandato al cieco cosa volesse: ovvio la risposta.

Un Gesù davvero “simpatico”, talmente amante dei suoi amici da trovare i modi, le strade, dalle più scontate alle più strane, pur di facilitare l'incontro, pur di “sintonizzarsi sulla frequenza” dell'amico/amica in difficoltà.

Lui c'è ed attende, non ha fretta. Si siedono, condividono il pane e il pesce preparati da Gesù, si riposano e ritrovano la calma, dopo i dubbi, le paure e dopo la notte buia senza successo.

Quel fuocherello sta già scaldando i loro cuori. “Nessuno osava domandargli chi era”: cominciano a rendersi conto e forse la vergogna per quello che avevano fatto un'altra notte – quella notte – stava nascendo; o forse non erano pronti per esprimere con le parole quanto avevano nel cuore, o forse ancora, sapevano bene, ma ci volevano ancora “dei piccoli passi” per riconciliarsi con il maestro e tra di loro. Sì,

il fuocherello sta già scaldando i loro cuori e l'avvicinarsi di Gesù a loro per condividere, li consola e li rilancia.

E poi c'è la rete... non è da intendere come una rete che intrappola, che chiude o che separa. È l'intreccio di tanti legami coltivati con cura, pazienza, dedizione; sono le relazioni costruite con "mani da artigiano" capaci di regalarti frutti speciali, in abbondanza, soprattutto quando sei nel bisogno.

Il ricordo di quella mattina rimase scritto nei cuori e nelle menti dei discepoli.

Chiediamo allo Spirito il dono di sederci anche noi intorno a quel fuoco, forse bisognosi di un po' di calore come i discepoli, o forse mossi dal desiderio di fare "piccoli passi di vicinanza" per chi ha passato una "notte faticosa".

Testimonianza di vita familiare

Ci sono momenti anche in famiglia in cui cala un po' di un po' la notte; in cui si tribola tanto ma poi vedi le tue reti che sono vuote, neanche un pesce; ci si sente sconsolati, un po' persi. Che fatica!

Crescendo con i nostri figli più d'una volta ci siamo posti domande come: "Ma come fa a non capire?" – "Perché si intestardisce così" – "Ne soffrirà se continua così", oppure momenti di silenzio che diventavano pesanti, a cui sia noi che i nostri figli abbiamo cercato di sfuggire più di una volta, rifugiandoci fisicamente anche in altre stanze della casa, lontano dal confronto, lontano dagli altri, lontano dalla riva come Pietro e i discepoli.

Poi ecco il richiamo, un richiamo semplice: "A Tavola!" Il Signore forse non avrà urlato così come succede in casa nostra. Ma anche lui ha chiamato i suoi discepoli a Tavola: "venite a mangiare!".

Ha preparato per loro, li ha aspettati a riva e ha ascoltato il loro fallimento il loro caos interiore, poi, quando lo hanno riconosciuto, suggerisce senza rimproverare, dando punti fermi e chiari: "gettate le reti a destra" e infine ha festeggiato mangiando con loro.

Pensando alla nostra casa quell' "A tavola!" ci riporta tutti nella stessa stanza, la stanza più importante, forse, della casa: la cucina.

Pochi anni fa, quando l'abbiamo rifatta, abbiamo voluto una cucina in cui ci fosse spazio per poterci stare tutti contemporaneamente: chi a tavola, chi a cucinare, chi a lavare i piatti, chi semplicemente a tagliare le verdure o sedersi su uno sgabello per 2 chiacchiere. Questo desiderio è stato un po' la nostra guida nel realizzarla.

Forse ci viene chiesto proprio questo, come coppia e come genitori di figli adolescenti: tenere sempre acceso quel fuoco, un fuoco per poter mangiare insieme, un fuoco che attende l'altro e spera e crede in lui. Un fuoco sulla riva che non evita i problemi ma che crea un luogo per affrontarli.

Un fuoco vivo, un punto certo, che ascolta e che propone domande, che comunque accoglie, perdona e consiglia.

Facile? Per niente! Più di una volta i nostri figli ci hanno fatto apparecchiare una tavola di grandi e lunghe attese, di "speriamo che abbia la testa sulle spalle"; di chiacchierate prese alla larga per avvicinarci al loro cuore senza intimorirlo; di incoraggiamenti anche se il cuore avrebbe voluto dirgli subito cosa fare; di scontri su pensieri e visioni diverse.

Anche tra noi sposi è un po' così. Una certezza però, rimane per tutti ogni volta: una cena pronta, un luogo, la cucina, dove ritrovarsi a mangiare, dove riguardarsi negli occhi e condividere la giornata, un silenzio, una gioia, un muso lungo... insomma un pezzo di vita.

Il Signore ci doni la forza e l'umiltà di Pietro e dei discepoli di ascoltare il consiglio di chi ci vuole bene, che dalla riva ci vede sbagliare e ci aspetta con pazienza, ci aiuti a dire "sì" a quella chiamata "A Tavola!" e sederci a condividere la giornata, gli umori, la vita, con chi ci vuole bene.

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

Per la meditazione di coppia

- Qual è il posto, angolo o stanza di casa che è il nostro "braciere acceso" dove i nostri figli e noi stessi possiamo andare quando siamo stanchi o demoralizzati o per ritrovarci un po'?
- Cosa ci aiuta a mantenere "caldo" questo fuoco?

- Quando le cose in casa non vanno per il verso giusto, da chi ci facciamo guidare per “gettare la rete dalla parte giusta”?
- I discepoli pescano tutta la notte, ma la rete è vuota. Quali sono le “notti” o le situazioni in cui come coppia o genitori ci sentiamo stanchi e abbiamo l'impressione che i nostri sforzi non portino frutti?

Per la condivisione con i figli

- Ti è mai capitato di provare e riprovare a fare qualcosa da solo senza riuscirci per poi scoprire che con l'aiuto di qualcuno è più facile e molto più bello?
- Che cosa ti fa sentire “al caldo”, accolto quando arrivi a casa dopo una giornata “no”?

Per la condivisione in gruppo

- Qual è il gesto più bello che qualcuno fa in casa per dire “ti voglio bene, riposati?”

Eventuali attività per i bambini: trova il dettaglio

- Prima di leggere brano di vangelo, mostrare l'immagine e chiedere ai bambini di osservare bene:
 - Cosa vedete sulla riva?
 - Cosa c'è per terra?
 - Cosa sta facendo Gesù?
 Questo li aiuta ad entrare nella scena prima della lettura.

Eventuale attività /segno da proporre

1. Consegnare a ciascuno un pesce sagomato di carta. Invitare a scrivere su un lato un fallimento o una fatica (la notte senza pesci), sull'altro un desiderio o una preghiera da affidare al Signore. I pesci di carta possono essere messi attorno al fuoco.
2. Proprio come Gesù che ha voluto ricordare la sua amicizia e la sua vicinanza, dando il pane e il pesce, chiudere l'incontro portando a casa un KIT DA APERITIVO da fare in famiglia. Consegnare ad ogni coppia una piccola scatola o borsina con dentro un succo o bibita un pacchetto di patatine o noccioline, una piccola tovaglietta...o ciò che la vostra creatività vi ispira per poter ritagliarsi, come famiglia, un momento per fermarsi e fare 2 chiacchiere mangiando qualcosa.

Preghiera finale

Signore Gesù,
 tu che hai acceso un fuoco sulla spiaggia
 e hai preparato il pane e il pesce per i tuoi amici stanchi,
 vieni a sederti alla nostra tavola.
 Benedici questo cibo e la nostra famiglia.
 Fa' che la nostra casa sia sempre calda come quel fuoco
 e che tra noi non manchino mai l'amore e il perdono.
 Amen.

PROMETTERE FEDELTA' CONFIDANDO IN CRISTO

Scheda quattro

Invocazione allo Spirito

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

In ascolto della Parola

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 12, 38-44)

Diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Per riflettere insieme

Due monete rappresentano per questa vedova tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere. Questo piccolo particolare viene colto da Gesù che lo descrive come un abbandono fiducioso e totale a Dio. Può sembrare addirittura un gesto estremo, ma fa parte di un linguaggio che vivono anche gli sposi. Ognuno di noi, sia come singolo, che come coppia, possiede almeno due monete da gettare e condividere. Nella vita di coppia quante volte ci sentiamo come quella vedova. Ci sembra di avere solo "due monetine": poca pazienza, una giornata difficile, una parola detta male, il desiderio di isolarsi nella "fortezza" che ci siamo costruiti. Due monete che a volte sono tutto quello che abbiamo, anche solo le nostre fragilità, e che una volta gettate non sono più solo nostre.

Il gettare costa perché è un sacrificio, perché ci fa sentire vulnerabili, perché ci fa uscire dal nostro equilibrio e ci costringe a fidarci. Una volta donati noi stessi, non abbiamo più noi il controllo. E questo

gesto, ripetuto nel tempo, educa ad una fedeltà verso il Signore. Anche quando non ne avremmo voglia, anche quando pensiamo di non avere più nulla da donare. L'abbandonarsi al Signore ci educa a quella fedeltà così radicale che può venire solo da Cristo. La vita coniugale attinge forza da Gesù che si dona, si spezza e si consegna per amore. La coppia è chiamata a diventare un'offerta vivente: spezzare il proprio tempo, le proprie energie, le proprie risorse per l'altro e per chi è intorno a sé.

Tutto questo non è scontato, perché i nostri istinti se le vorrebbero tenere quelle monete e vorrebbero farci passeggiare in lunghe vesti solo per essere ammirati. E' il nemico che ci suggerisce che quello che abbiamo non è abbastanza, che noi non saremo mai abbastanza. E che tradiremo le nostre promesse, la nostra fedeltà, è solo una questione di tempo. E che dobbiamo difenderci, chiuderci in noi stessi, coprirci con quelle lunghe vesti, sia come singoli che come coppia. Almeno fino a quando non avremo raggiunto la perfezione.

Lo sguardo di Dio è diverso: lui ci ama così come siamo e vede già la bellezza del nostro donarci. Non ci chiede di aggiungere, ci chiede di essere fedeli nella nostra ordinarietà. E la fedeltà non è un traguardo da raggiungere, è una grazia da chiedere ogni mattina. La famiglia che custodisce i "piccoli particolari" dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri, è luogo della presenza di Cristo. Bastano piccole attenzioni, come un caffè preparato con amore, il chiedersi perdono, l'ascoltarsi dopo una giornata faticosa o l'incontrare un'altra coppia quando sta passando un periodo difficile.

Che siano anche solo due monete, se donate con sacrificio, il Signore le tramuta in qualcosa di più grande. Che ci spinge ad uscire da noi, dalla nostra casa, e raccontare le Sue meraviglie. Possiamo lasciarci educare dal suo amore, un giorno alla volta, fino a quando ci stupiremo di averlo fatto per sempre.

Testimonianza di vita familiare

Eravamo sposati da pochi mesi quando arrivò la proposta di prenderci cura di una bimba di tre anni, per poter permettere alla sua mamma di concludere gli studi universitari, che comprendevano tirocini con turni notturni. Che cosa potevamo offrire a questa giovane vita, arrivata mentre cercavamo e desideravamo un figlio nostro? Una piccola casa con una seconda camera, poco tempo da dedicarle e nessuna esperienza da genitori. Forse avevamo anche meno delle due monete della vedova. Eppure, proprio da quel poco, il Padre ci ha donato tutto ciò che serviva per amarla, accudirla e accompagnarla nella fede.

Ancora oggi, dopo cinque anni, continuiamo a gettare quel poco: alzandoci presto per portarla a scuola, giocando insieme a lei anche dopo una lunga giornata di lavoro, donandole un sorriso anche quando il nostro cuore è stato trafitto dal dolore, ringraziando per i piccoli gesti e le attenzioni che abbiamo ricevuto durante la giornata.

La sua mamma dopo essersi laureata ha trovato lavoro ed è sempre molto attenta al suo bene. E' arrivata in Italia per studiare, per cercare un futuro migliore. E proprio appena arrivata ha scoperto di avere una creatura da custodire. Il Padre conosceva bene le nostre reciproche monete e ci ha posto davanti il tesoro. Nostra è stata la scelta di spezzarci e donare tutto, affidandoci reciprocamente ad estranei che giorno dopo giorno sono diventati famiglia.

Non c'è nessun vincolo umano che ci leghi a loro, non è un affido, sulla carta non siamo nessuno per questa bimba e per la sua mamma. Ma il giorno delle nostre nozze abbiamo promesso allo Sposo di rimanere fedeli alla sua Parola, confidando in Lui. E fin quando sentiremo bussare alla nostra porta, noi la apriremo donando anche solo due monete, che per il Regno dei Cieli saranno tutto. Lui nel frattempo lega i nostri cuori con un filo dorato molto più potente di qualsiasi legame di sangue, perché è proprio attraverso quel filo che Dio Padre genera figli, fratelli e sorelle per la sua Famiglia Grande.

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

Per la meditazione personale e di coppia

- Quali sono le monete che l'altro getta nel tesoro della nostra relazione di coppia? Quali monete io faccio più fatica a gettare, c'è qualcosa che tengo solo per me?
- Quali difficoltà attuali chiediamo al Signore di trasformare in un'occasione di fiducia e lode?
- Riusciamo a mantenere uno sguardo di gratitudine reciproca nelle piccole cose di ogni giorno?

Per la condivisione in gruppo

- Quali sguardi giudicanti su noi stessi o sugli altri ci impediscono di donarci?
- Quale "piccolo particolare" (anche laico!) della vita quotidiana può diventare per la nostra coppia un luogo di evangelizzazione?

Esperienza di coppia: Il tesoro del tempio

Ogni coppia riceve 3 biglietti, meglio se a forma rotonda ricordante una moneta. Ogni persona scrive un piccolo gesto concreto che questa settimana vorrà donare all'altro. Poi come coppia si scrive insieme un piccolo gesto da donare al prossimo.

Al termine di questo scambio ci si può ringraziare e si può benedire il coniuge come tesoro prezioso donato dal Signore.

Attività per bambini: Costruiamo il Tesoro, laboratorio creativo

30

Obiettivo: Scoprire quali sono i veri tesori.

Materiale: barattolo di vetro, cartoncini a forma di moneta, pennarelli. Come si fa:

1. Ogni bambino ha 2 "monete" di cartoncino.
2. Su una scrive/disegna: "Il mio tesoro più grande è..." es. la famiglia, gli amici, Gesù
3. Sull'altra: "Il mio modo di donare è..." es. un sorriso, aiutare a casa, pregare
4. Mettiamo tutte le "2 monete" nel barattolo. Quello diventa il Tesoro della comunità.

Messaggio: Mettendo insieme le nostre piccole cose nasce un tesoro grande.

Preghiera finale

Signore Gesù,
che hai lodato l'offerta della vedova,
insegnaci a donarti la nostra vita.
Benedici la nostra promessa di fedeltà
e aiutaci ad essere segno vivo e fedele del tuo amore nella Chiesa e nel mondo.
Amen

Materiali di approfondimento

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/>

CURARE L'ALTRO NELLE SUE FRAGILITÀ

Scheda cinque

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
apri i nostri occhi come li hai aperti a Maria a Cana:
fa' che sappiamo accorgerci del vino che viene a mancare
nella nostra coppia, nella nostra famiglia, nella nostra comunità.
Donaci la fiducia dei servi,
che riempirono le giare fino all'orlo senza sapere cosa sarebbe accaduto.
Insegnaci a fare, ogni giorno, "quello che Lui ci dirà",
certi che la nostra fragilità, affidata a Te, può diventare il vino buono della festa. Amen.

Introduzione

La mia vita è un dono e mi è stata donata con un compito: un compito grande, che ha a che fare con l'amore. Ciascuno di noi, infatti, prova soddisfazione nell'amare e nell'essere amato. Senza amore donato e ricevuto, la vita non è bella, non è piena. C'è Qualcuno che mi chiama, che mi chiama alla vita, che mi invita a realizzare me stesso, ad essere felice nell'amare. Mia moglie/mio marito, che io dico di amare, è un dono per me. C'è Qualcuno che me lo ha donato e che continua a donarmelo ora, che lo ha pensato e voluto per me. La nostra unione ci è donata per una missione. L'amore tra due persone, infatti, è chiamato a diventare una "casa", un luogo aperto agli altri, un bene per tutto il mondo.

Per questo Papa Francesco scrive: *«I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Dio li invita a generare e a prendersi cura. Ecco perché la famiglia è sempre stata il più vicino "ospedale". Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare»* (AL 321).

Il nostro desiderio di infinito si scontra, però, quotidianamente con l'esperienza dei nostri limiti e delle nostre fragilità. Allora ci rendiamo conto che il vino è finito. Perché non sappiamo amare sempre chi diciamo di amare? Perché trattiamo male le persone a cui diciamo di voler bene? Perché a volte faticiamo a perdonarci? Perché non siamo sempre trasparenti, generosi, altruisti, attenti? Perché ci sono le prove, le fatiche, i sacrifici, i silenzi, le crisi e la morte? Tutto questo vive dentro di noi insieme al nostro desiderio di amore infinito.

Dobbiamo constatare, accanto al desiderio di amare e di essere amati senza limiti, la nostra debolezza. Chi può dare risposta a questo nostro desiderio infinito?

In ascolto della Parola

✝ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-11)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove

venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Per riflettere insieme

Guardiamo all'episodio di Cana: c'è una festa di nozze, che richiama il desiderio di un amore che duri per sempre. A un certo punto della festa, viene a mancare il vino: è il segno del nostro limite e delle nostre fragilità. Da soli, con le nostre sole forze, non possiamo colmare il nostro desiderio di infinito. L'acqua rappresenta il poco che possiamo offrire, ciò che siamo e abbiamo, con le nostre fragilità.

Il vino che finisce. A Cana il vino viene a mancare nel pieno della festa, non prima che cominci: la mancanza si manifesta proprio mentre la festa è in corso, mentre gli invitati sono a tavola. È un'immagine precisa della fragilità coniugale: non è un imprevisto che riguarda le coppie "che vanno male", ma appartiene all'esperienza di ogni amore umano, sposato o no. Le energie calano, il dialogo si inceppa, il desiderio si affievolisce, una ferita fatica a rimarginarsi. Riconoscere che il vino può mancare anche in un matrimonio sacramentale, celebrato e voluto, non è un segno di fallimento: significa guardare con realismo alla vita degli sposi, senza idealizzarla né drammatizzarla. Anche *Amoris Laetitia* invita a riconoscere che il matrimonio è un cammino che cresce gradualmente nella grazia e si costruisce giorno dopo giorno (cfr. AL 122, 218).

Alle nozze "*fu invitato anche Gesù*". Gesù è presente perché è stato invitato. Per noi, è l'immagine di una presenza voluta e desiderata, di cui si intuisce la capacità di fare la differenza. C'è anche Maria, che fa presente la situazione a Gesù. È necessario che qualcuno dei presenti alla festa si accorga del limite e sappia affidarlo a Gesù.

32

Maria che si accorge. Il testo non dice che qualcuno avverte Maria: ci mostra semplicemente Maria che riporta a Gesù la mancanza del vino. Non cerca un colpevole e non pretende di risolvere da sola il problema: lo affida a Gesù e invita i servi ad ascoltare la sua parola. È un modello prezioso di sguardo coniugale e familiare: l'attenzione che precede l'azione, la capacità – spesso silenziosa – di cogliere la fatica dell'altro prima che diventi crisi conclamata. Nella coppia e nella famiglia, questo sguardo che si accorge per tempo è già un primo modo di custodire "i piccoli particolari dell'amore" di cui parlava papa Francesco (Gaudete et Exsultate 145): non grandi interventi risolutivi, ma la fedeltà di chi nota.

I servitori obbediscono alla parola di Gesù; nulla accade per magia: è necessario ascoltare, fidarsi, seguire.

Il gesto dei servi. Ai servi viene chiesto qualcosa che apparentemente non è risolutivo: riempire d'acqua sei giare destinate alla purificazione rituale non può sopperire alla mancanza del vino. Eppure lo fanno fino in fondo, "fino all'orlo", senza sapere in anticipo quale sarà l'esito del loro gesto. È l'immagine della fedeltà quotidiana degli sposi: pregare insieme quando non se ne ha voglia, perdonarsi ancora, riprovarci dopo un litigio, restare accanto in un momento di stanchezza sono gesti che, presi singolarmente, sembrano non cambiare nulla e non promettono trasformazioni immediate. È proprio in quella fedeltà apparentemente insufficiente, ripetuta senza clamore, che Dio agisce e trasforma ciò che sembrava destinato a restare semplice acqua.

L'acqua è trasformata in vino nel segno compiuto da Gesù. Anche noi, fragili e feriti, ma desiderosi di amare davvero, possiamo cambiare quando ci lasciamo abbracciare e toccare dall'amore di Gesù. Così i due sposi possono diventare tra loro riflesso dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio (cfr. AL 321): grazie all'intervento di Gesù la festa può continuare, una festa che coinvolge non solo gli sposi, ma tutti gli invitati al banchetto.

Un dono che oltrepassa la coppia. Il vino buono, alla fine, non è per Maria né per i soli sposi di Cana: è per tutti gli invitati alla festa, ed è anzi il maestro di tavola - che non sa da dove venga quel vino - ad accorgersene e a lodarlo. La fragilità degli sposi, quando viene affidata e non nascosta, non resta dunque una questione privata da risolvere in silenzio tra le mura di casa: diventa, attraverso la trasformazione operata da Cristo, un dono visibile per la comunità che li circonda. È qui che si tocca con mano la missione degli sposi: proprio a partire dalle cose semplici e fragili della vita quotidiana, rendere visibile l'amore con cui Cristo continua a donare la vita per la Chiesa (cfr. AL 121).

Non un vino qualsiasi, ma il miglior vino. Gesù non è semplicemente un uomo saggio, un maestro di vita, un sapiente... È il Figlio di Dio fatto uomo, è Dio che entra nella nostra esperienza di uomini e donne mortali e che trasforma dall'interno tutta la nostra vita, rendendola più bella e più luminosa, spalancando davanti a noi la porta della Vita vera, che non delude e che non muore. Gesù è colui che ci dona l'Amore vero, quello "per sempre".

Il tempo della festa non va svuotato. Papa Francesco ricorda (udienza generale del 12 agosto 2015) che la festa è un dono di Dio, radicato già nel racconto della creazione: il Signore stesso si ferma a contemplare con gioia il lavoro compiuto, e insegna così a dedicare un tempo a godere di ciò che è stato fatto bene. Ma aggiunge un passaggio decisivo per la nostra riflessione: una festa può capitare in circostanze difficili o dolorose, si celebra magari "con il groppo in gola". Proprio in quei momenti si chiede a Dio la forza di non svuotarla del tutto, pensando ai genitori che, per amore dei figli, sanno mandare giù i propri dispiaceri pur di lasciare che la festa sia vissuta bene. È anche ciò che accade a Cana: la festa rischia di essere svuotata proprio dalla mancanza del vino, ma né Maria né Gesù lasciano che questo accada. Il segno non nasconde la mancanza, ma dentro quella mancanza restituisce pienezza alla festa. La fragilità della coppia, allora, non è un motivo per smettere di festeggiare la propria vita insieme: è piuttosto l'occasione per affidarsi a Dio e lasciare che Egli custodisca quella festa anche attraverso la comunità e i gesti quotidiani di fedeltà, quando le forze della coppia da sole non bastano più a sostenerla.

33

In sintesi

La nostra vita e la nostra coppia non si spiegano da sé, non hanno il loro fondamento in sé stesse: tutto c'entra con Dio! Invitando Gesù alle nostre nozze, vivendo un rapporto con lui nella fede e attraverso la vita della Chiesa, riceviamo la grazia per fare della nostra vita e della nostra coppia qualcosa di grande, al di là delle nostre mancanze e fragilità. Infatti, come ci ricorda l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (n. 145), la comunità – e dunque anche la famiglia – che custodisce i piccoli particolari dell'amore, nella quale i membri si prendono cura gli uni degli altri e che costituisce uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la santifica secondo il progetto del Padre.

Testimonianze di vita familiare

A) L'esperienza vicina

A una coppia della comunità si può chiedere di offrire la propria testimonianza, se possibile insieme ad un sacerdote o a un consacrato. Alcune piste per costruirla:

- Un momento concreto in cui "è mancato il vino" nella storia della coppia (stanchezza, incomprensione, una malattia, una difficoltà economica o lavorativa...).
- Chi si è accorto per primo della fragilità, e come è stato accolto questo accorgersi senza che diventasse un rimprovero.
- Quale "gesto semplice e quotidiano" - apparentemente piccolo - ha aiutato ad attraversare quel momento (una preghiera insieme, un silenzio condiviso, un aiuto esterno chiesto e accettato...).

- Come, con il tempo, quella fragilità è diventata anche un dono per altri (figli, amici, comunità), e non solo un problema privato da risolvere.

B) Una testimonianza di vita cristiana: la Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo

*Mi chiamo Chiara,
sono cresciuta in una famiglia cristiana che sin da bambina mi ha insegnato ad avvicinarmi alla fede.
Quando avevo 5 anni mia madre cominciò a frequentare una comunità del Rinnovamento dello Spirito e così
anche io e mia sorella cominciammo questo percorso di fede che ci ha accompagnato nella crescita e mi ha insegnato
a pregare e a rivolgermi in maniera semplice a Gesù come ad un amico a cui raccontare le mie difficoltà e i miei
dubbi, ma soprattutto mi ha insegnato a condividere la fede con i fratelli che camminavano con me.
All'età di 18 anni in un pellegrinaggio incontrai Enrico e pochi mesi dopo ci fidanzammo.
Nel fidanzamento durato quasi 6 anni, il Signore ha messo a dura prova la mia fede e i valori in cui dicevo di
credere.
Dopo 4 anni il nostro fidanzamento ha cominciato a barcollare fino a che non ci siamo lasciati.
In quei momenti di sofferenza e di ribellione verso il Signore, perché ritenevo non ascoltasse le mie preghiere
partecipai ad un Corso Vocazionale ad Assisi e lì ritrovai la forza di credere in Lui, provai di nuovo a
frequentare Enrico e cominciammo a farci seguire da un Padre Spirituale, ma il fidanzamento non ha funzionato
fin tanto che non ho capito che il Signore non mi stava togliendo niente ma mi stava donando tutto e che solo Lui
sapeva con chi io dovevo condividere la mia vita e che forse io ancora non ci avevo capito niente!
Finalmente libera dalle aspettative che mi ero creata ho potuto vedere con occhi nuovi quello che Dio voleva per
me.
Poco dopo contro ogni nostra aspettativa superate le nostre paure abbiamo deciso di sposarci.
Nel matrimonio il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni ma ci
ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli
nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente.
Ora ci ha affidato questo terzo figlio, Francesco che sta bene e nascerà tra poco, ma ci ha chiesto anche di
continuare a fidarci di Lui nonostante un tumore che ho scoperto poche settimane fa e che cerca di metterci paura
del futuro, ma noi continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi.*

Chiara Corbella Petrillo, al Laboratorio della fede, gennaio 2011.

Chiara Corbella (1984-2012) sposò Enrico Petrillo nel 2008, iniziando con lui una vita coniugale presto segnata dalla prova. I loro primi due figli, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, morirono a pochi minuti dalla nascita a causa di gravi malformazioni. Chiara ed Enrico accolsero queste brevi vite con amore e fede profonda. Nel 2010, durante la terza gravidanza, Chiara scoprì una lesione alla lingua, successivamente diagnosticata come carcinoma. Durante la gravidanza affrontò una prima fase dell'intervento, rimandando la seconda fase e le successive terapie per tutelare il figlio Francesco. Francesco nacque sano nel 2011, ma la malattia di Chiara era ormai incurabile. Morì a soli 28 anni, lasciando una testimonianza di gioia e totale fiducia in Dio. Nel 2018 è stata aperta la causa di beatificazione e canonizzazione e Chiara ha ricevuto il titolo di Serva di Dio; la fase diocesana della causa si è conclusa nel 2024. La sua storia mostra come la fragilità vissuta nella vita coniugale e familiare, quando è affidata alla grazia, possa diventare una testimonianza per l'intera comunità cristiana.

Accorgersi della fragilità dell'altro senza fuggirla. Come Maria si accorge che il vino è venuto a mancare, Chiara ed Enrico si trovano davanti alla fragilità dei loro figli. Non la negano né fuggono: la accolgono e scelgono di accompagnarla fino in fondo.

Prendersene cura invece di "sistamarla". A Cana il problema non si nasconde, si affida. Allo stesso modo Chiara ed Enrico non pretendono di dominare o spiegare ciò che accade, ma affrontano insieme la malattia e continuano ad affidarsi. Anche nelle decisioni riguardanti la gravidanza di Francesco cercano di custodire, nello stesso tempo, la fragilità della madre e quella del figlio.

Accorgersi, affidare, accompagnare. Maria si accorge della mancanza, la porta a Gesù e invita i servi a fidarsi di lui: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Non pretende di conoscere o indicare lei la soluzione.

Qualcosa di simile emerge nella lettera a Francesco che Chiara ed Enrico scrivono insieme: non gli promettono una vita senza sofferenza e non pretendono di offrirgli una risposta a tutto, ma gli consegnano ciò che hanno imparato: che la vita è dono, che amare significa non possedere e che ci si può affidare a Dio anche dentro ciò che non si comprende.

Lettera a Francesco

Carissimo Francy,

oggi compi un anno e ci chiedevamo cosa poterti regalare che potesse durarti negli anni e così abbiamo deciso di scriverti una lettera.

Sei stato un dono grande nella nostra vita perché ci hai aiutato a guardare oltre i nostri limiti umani.

Quando i medici volevano metterci paura, la tua vita così fragile ci dava la forza di andare avanti.

Per quel poco che ho capito in questi anni posso solo dirti che l'Amore è il centro della nostra vita, perché nasciamo da un atto d'amore, viviamo per amare e per essere amati, e moriamo per conoscere l'amore vero di Dio.

Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti.

L'amore ti consuma ma è bello morire consumati proprio come una candela che si spegne solo quando ha raggiunto il suo scopo.

Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna.

Se starai amando veramente te ne accorgerai dal fatto che nulla ti appartiene veramente perché tutto è un dono.

Come dice San Francesco il contrario dell'amore è il possesso!

Noi abbiamo amato i tuoi fratelli Maria e Davide ed abbiamo amato te sapendo che non eravate nostri, che non eravate per noi e così deve essere tutto nella vita, tutto ciò che hai non ti appartiene mai perché è un dono che Dio ti fa perché tu possa farlo fruttare.

Non scoraggiarti mai figlio mio, Dio non ti toglie mai nulla, se toglie è solo perché vuole donarti tanto di più.

Grazie a Maria e Davide noi ci siamo innamorati di più della vita eterna ed abbiamo smesso di avere paura della morte, dunque Dio ci ha tolto, ma per donarci un cuore più grande ed aperto ad accogliere l'eternità già in questa vita.

Ad Assisi mi ero innamorata della gioia dei frati e delle suore che vivevano credendo alla Provvidenza e allora ho chiesto anche io al Signore la Grazia di credere a questa Provvidenza di cui mi parlavano, di credere a questo Padre che non ti fa mai mancare niente e Fra Vito ci ha aiutato a camminare credendo a questa promessa: ci siamo sposati senza niente mettendo però Dio al primo posto e credendo all'amore che ci chiedeva questo grande passo.

Non siamo rimasti mai delusi, abbiamo sempre avuto una casa e tanto di più di quello che ci occorreva!

Tu ti chiami Francesco proprio perché San Francesco ci ha cambiato la vita e speriamo che possa essere un esempio anche per te... è bello avere degli esempi di vita che ti ricordano che si può pretendere il massimo della felicità già qui su questa terra con Dio come guida.

Sappiamo che sei speciale e che hai una missione grande, il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire se gli aprirai il cuore...

Fidati ne vale la pena!

Mamma Chiara e papà Enrico

Proposta di domande per il lavoro personale, di coppia o di gruppo

Per la meditazione personale

- Ti riconosci bisognoso, fragile, mancante di qualcosa? In quali situazioni lo sperimenti maggiormente?
- Che cosa significa per te "invitare Gesù alle tue nozze"?

Per la meditazione di coppia

- Qual è oggi, nella nostra coppia, "il vino che viene a mancare"?

- Chi, tra noi due, se ne accorge per primo più spesso? Come reagisco quando è l'altro ad accorgersi di una mia fragilità?
- C'è un gesto piccolo e quotidiano che stiamo trascurando e che potrebbe essere la nostra "giara riempita fino all'orlo"?
- Come possiamo affidare a Gesù la fragilità che stiamo vivendo invece di portarne il peso da soli?

Per la condivisione in gruppo

- In che modo la nostra fragilità di coppia, se affidata e trasformata, può diventare un dono anche per altre famiglie della comunità?
- Come possiamo, come comunità, accorgerci delle fatiche delle famiglie e prendercene cura? Come Maria e i servi, in che modo possiamo intercedere, accompagnare e collaborare all'opera di Gesù?

Gesto da proporre nell'incontro: le giare vuote

Un gesto silenzioso, che non richiede la condivisione ad alta voce: ogni coppia lo vive per conto proprio, nel raccoglimento comune del gruppo.

Materiale occorrente

- un bicchiere o un piccolo vasetto per ogni coppia (anche riciclato: va bene qualunque contenitore semplice)
- foglietti di carta piccoli o post-it e penne
- un'icona di Maria o una croce, o un semplice angolo di preghiera allestito nella stanza
- facoltativo: un po' d'acqua da mettere nei bicchieri prima di scrivere il foglietto

36

Come si svolge

- Dopo la condivisione in gruppo, si lascia un momento di silenzio guidato da chi conduce l'incontro.
- Ogni coppia riceve un bicchiere/vasetto (con un po' d'acqua, se si sceglie questa variante) e un foglietto.
- In silenzio, la coppia scrive insieme - o ciascuno per sé, se preferisce - "il vino che ci manca": una fragilità concreta che sta vivendo in questo momento.
- Il foglietto viene piegato e messo dentro il bicchiere/vasetto.
- A turno, senza bisogno di leggere né commentare il contenuto, ogni coppia si alza e porta il proprio bicchiere davanti all'icona/croce, come gesto di affidamento silenzioso.
- Chi guida l'incontro può accompagnare il gesto leggendo lentamente, mentre le coppie si alzano una alla volta, la frase di Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela", lasciandola risuonare nel silenzio.

Versione con condivisione e benedizione

Se il gruppo e le coppie lo desiderano, il gesto può prevedere anche una breve condivisione ad alta voce: nel momento in cui porta il bicchiere davanti all'icona o alla croce, ciascuna coppia può esprimere, con poche parole, la fragilità che desidera affidare. La condivisione deve comunque restare libera e non obbligatoria.

Al termine, quando tutti i bicchieri sono stati portati e disposti insieme davanti all'icona, chi guida l'incontro può recitare una breve preghiera di affidamento per tutte le fragilità raccolte. Se è presente un

sacerdote o un diacono, il momento può concludersi con una benedizione. È un modo per dare una dimensione comunitaria a un gesto che resta personale e di coppia.

Attività per i bambini

Il disegno delle giare. Si consegna ai bambini il disegno di sei giare vuote. Ognuno le colora e le riempie disegnando ciò che, secondo lui, può "riempire di gioia" una famiglia (un abbraccio, una preghiera insieme, un gioco, un aiuto dato a un fratello...). Alla fine si può realizzare un piccolo cartellone comune con tutte le giare.

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, tu che a Cana hai trasformato l'acqua in vino,
donando alla festa un vino nuovo e buono,
resta con le nostre famiglie.
Aiutaci a non nascondere ciò che ci manca,
ma ad affidarlo con la fiducia di Maria e la fedeltà dei servi.
Fa' che il nostro "sì" quotidiano,
anche quando sembra un gesto piccolo e insignificante,
diventi per Te lo spazio in cui compiere cose grandi
nella nostra coppia, nella nostra famiglia, nella nostra comunità.
Amen.

Leggiamo insieme l'inno alla carità di San Paolo lasciandolo risuonare in noi come via per curare le nostre ferite

«La carità è magnanima,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta»
(1 Cor 13,4-7)

Materiali di approfondimento

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/>

Invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, Spirito Santo.
Accendi il nostro cuore di fuoco vero.
Donaci la forza quando siamo stanchi, il coraggio quando abbiamo paura
e la luce quando non sappiamo che strada prendere.
Aiutaci a volere bene agli altri, a perdonare chi ci fa arrabbiare
e a portare la pace dove c'è lite.
Rimani con noi oggi, guida i nostri passi
e rendici testimoni della gioia di Gesù. Amen.*

In ascolto della Parola

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6, 30-44)

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci".

Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Per riflettere insieme

La vita familiare e comunitaria non si costruisce su eventi eccezionali ma è fatta di tanti piccoli e semplici dettagli quotidiani.

Nel vangelo di Marco, Gesù stesso presta attenzione a piccoli particolari:

- fa accomodare questa grande folla non in modo casuale ma a gruppi e sull'erba verde...
non li tratta come una massa informe, fa sedere tutti con attenzione ai dettagli, come persone meritevoli di cura ed attenzione; è come se avesse uno sguardo particolare su ciascuno con cui scegliere la "location" in cui trovare ristoro.
- chiede ai suoi discepoli di vedere quanti pani avevano...

chiede loro (e anche a noi) di non nascondersi dietro a possibili giustificazioni come la fretta di dover trovare una soluzione (mandare la folla da un'altra parte perché si arrangi da sola) oppure il non ritenersi all'altezza della chiamata ricevuta ("abbiamo solo cinque pani e due pesci").

Poi dice loro "Voi stessi date loro da mangiare", ponendo la sfida su più piani:

- impegnatevi personalmente nel dare una risposta a chi ha fame;
- donate tutto di voi stessi, diventate voi pane spezzato per gli altri, accorciate le distanze tra Dio e l'umanità facendovi dono, quotidianamente e totalmente;
- lasciate che sia lo Spirito ad agire attraverso di voi... così i 5 pani potranno sfamare 5000 persone.

La specificità della missione degli Sposi cristiani consiste proprio nel rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei.

È come se Gesù ci dicesse: "Ho solo voi due per essere portato là fuori, come sposo, per poter amare quella persona, quell'altra, per far sentire a quel giovane, a quel collega, a quella coppia, a quel vedovo, a quei fidanzati, il mio desiderio di unirli a me, al mio corpo, attraverso la mia vicinanza, la mia accoglienza".

Ecco, come sposi, noi non solo possiamo indicare Gesù alle persone, ma possiamo portarlo a loro attraverso i gesti della nostra relazione, per formare, in Gesù, una famiglia Grande.

I verbi che accompagnano la "moltiplicazione" di questi pani sono gli stessi che Gesù compie nell'Ultima Cena: prende il pane, rende grazie, lo spezza e lo dona. Nella Cena lo fa con il Pane che è il suo stesso corpo, in questa scena invece è come se avvenisse con il corpo e la vita stessa dei discepoli ("date loro voi stessi da mangiare").

Come cristiani infatti siamo con-sorti del Signore: nel Battesimo facciamo la nostra scelta fondamentale per lui, condividendo la sua stessa sorte nella vita, nella morte e nella vita risorta nel Padre. Il sacramento del matrimonio, inoltre, ci fa il dono di vivere tutto questo insieme, di essere insieme spezzati e donati come Cristo ha fatto con i suoi. È nel dividere, nello spezzarci e nell'essere dono per gli altri, che si crea lo spazio affinché fiorisca la vita e perché tutti ne possano mangiare (è quanto riviviamo in ogni Eucaristia).

Ogni volta che Gesù dà un compito è perché prima di averlo dato ha donato il suo Spirito, quindi ha donato la forza per poterlo compiere. Dio non sceglie i capaci ma rende capaci quelli che servono.

Possiamo arrivare ad amare come Gesù ha amato, non perché siamo bravi, ma perché partecipiamo dell'amore di Gesù, cioè in qualche modo, misteriosamente, l'amore di Gesù ci è donato e agisce in noi trasformando la nostra capacità di amare. Ciò che ci viene chiesto è di invocare con fiducia lo Spirito Santo e aprire il nostro cuore al Suo amore. Arriveremo a stupirci, a meravigliarci per cose dette o fatte e che non erano da noi, cioè che non pensavamo di essere in grado di fare, di dire e nemmeno, a volte, di pensare.

Questo donarci prende la forma dell'addomesticare (= rendere domestico) il mondo, cioè renderlo più conforme al disegno del Padre.

In uno dei passaggi più famosi del libro "Il Piccolo Principe" troviamo una meravigliosa spiegazione del termine "addomesticare": creare legami d'amore, esserci per gli altri, avere bisogno l'uno dell'altro, costruire relazioni rendendo l'altro unico al mondo.

Il matrimonio cristiano ha nel suo DNA tutte queste componenti e, affidandoci allo Spirito, la forza e la guida per renderle vive ogni giorno nella coppia, nella famiglia e verso il mondo esterno.

Testimonianza concreta di vita familiare

A noi sposi è chiesto di addomesticare dentro e fuori la nostra famiglia, in particolare nelle relazioni di paternità/maternità (non solo biologica) che possiamo costruire.

Addomesticare non significa addestrare imponendo agli altri ciò che riteniamo giusto, ma lasciarsi guidare dal Signore per aiutare l'altro a scoprire ciò che Lui ha posto nel suo cuore. Significa restituire a ciascuno sé stesso, perché in una relazione profonda, vera, ognuno ritrova sé stesso nella misura in cui trova l'altro.

Allora ci siamo chiesti: in famiglia quali scelte concrete abbiamo fatto o possiamo fare per rendere vivo tutto ciò? Proponiamo alcuni spunti di riflessione su cui stiamo cercando di lavorare:

- non esercitare un eccessivo controllo (ad esempio non controllare la posizione del figlio con il geolocalizzatore);
- accogliere le difficoltà dei figli cercando di fare un passo indietro quando abbiamo la tentazione di proporre e/o imporre la nostra soluzione;
- stare nell'attesa (come sapeva fare egregiamente Maria) lasciando liberi i nostri figli perché possano trovare loro gli strumenti;
- costruire con loro un dialogo libero, costruttivo e vero;
- aiutare i ragazzi al discernimento soprattutto di fronte all'avanzata del digitale e della Intelligenza Artificiale;
- aiutarli ad avere speranza e fiducia anche di fronte alle difficoltà e pericoli del mondo rendendoli consapevoli;
- aiutare ad essere grati per quello che si ha. I ragazzi sono spesso scontenti e si concentrano su ciò che manca: condividere con loro la gratitudine per le piccole cose.

40

Gesù ha certamente dato l'esempio dimostrando tanta attenzione al bisogno di riposo dei discepoli e alla fame della folla, ma non ha fatto tutto da solo anche se avrebbe potuto farlo; ha deciso di fare assieme ai suoi discepoli e guidarli.

È quello che accade in famiglia con i figli, quando vengono coinvolti e gli si chiede di fare la loro parte a partire dalle piccole faccende di casa fino a cose più grandi.

Le volte in cui abbiamo saputo esserci, prestare attenzione ai piccoli particolari, guidare, collaborare senza però sostituirci, lasciando fare, crediamo di avere agito secondo lo Spirito.

E al di fuori della nostra famiglia? Eh, se già in famiglia è parecchio complicato, al di fuori apparentemente sembra esserlo ancora di più.

Ripensando alla nostra storia e al nostro cammino, certamente varie volte noi, come i discepoli, di fronte a una chiamata del Signore, ci siamo nascosti dietro a possibili giustificazioni come l'impossibilità di trovare una soluzione oppure il non ritenersi all'altezza della chiamata ricevuta.

In realtà il Signore ci chiede di non temere, di fidarci di Lui e di partire da ciò che c'è: nel Vangelo di Marco, Gesù sceglie di non avvalersi di mezzi speciali o prodigi tecnologici, ma parte dai pani e dai pesci che già ci sono e, attraverso questa pochezza, sfama la folla.

Con il dono di sé e la forza dello Spirito, quel poco che si ha (e che si è) vede amplificata la sua capacità di bene e, dallo sfamare poche persone, arriva a nutrire un'intera folla.

Crediamo di poter sperimentare questo miracolo soprattutto in occasione di alcune esperienze di servizio nella Chiesa che stiamo vivendo insieme, come sposi e non singolarmente: tutto ha un altro sapore, sperimentiamo davvero la presenza del Signore che ci accompagna come sposo della nostra coppia. Il servizio non solo ci permette di donarci agli altri ma prima di tutto ci permette di crescere come sposi nella fede.

Vorremmo infine condividere una riflessione per noi molto preziosa del Cardinal Zuppi:

"Se Chiesa e famiglia si addomesticano a vicenda, la nostra casa sarà più casa e la nostra Chiesa sarà più Chiesa"
(Cardinal Zuppi, Verona, aprile 2026).

Le famiglie sono chiamate ad offrire un modello attrattivo anche per la società, un modello dove la forza non prevarica, un modello che sa addomesticare il mondo: che non schiaccia gli ultimi ma che sa costruire ponti, legami, che sa aggiustare le ferite, che sa accogliere (come dice Papa Francesco: "tutti, tutti, tutti"), che sa perdonare ("Tutto tutto tutto") e che deve diventare contagioso e ampliarsi per creare una società misericordiosa nella quale lo Spirito amplifica il bene che viene donato.

Attività e domande per la coppia

Ascoltiamo ora insieme un testimone che ci propone una riflessione su come rendere domestico il mondo.

Fabio Valerio — UTILE PER L'ALTRO

https://youtu.be/DdFoEeoMG68?is=NalleZLk6NG9p_GC

Alla fine di questo anno di cammino, proviamo a chiederci in quale modo il Signore proponga a noi, concretamente come coppia, di dare noi stessi da mangiare, di essere un dono per gli altri.

Anche questa scelta è discernimento, cioè fare una scelta ascoltando la voce del Signore che ci consiglia, propone e stimola, riconoscendo ciò che viene da Lui.

Come sottolineava Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit* (rivedi cit. video min. 2:50-3:42) non deve essere una scelta "perfetta", ma intanto facciamo i primi passi, anche imperfetti (CV 272: "non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un'autentica vocazione.").

Il Signore ci sosterrà, donando la forza del suo Spirito a chi si fida e si affida.

- **In quale ambito noi coppia di sposi possiamo dare noi stessi da mangiare? Dove ci sentiamo chiamati?**
- **Se non ci sentiamo chiamati, dove è la resistenza?**

Proviamo a individuare quali ostacoli ci impediscono di mettere a fuoco una o più possibili situazioni in cui poter dare noi stessi da mangiare. Prendiamoci un po' di tempo e affidiamo al Signore, nella preghiera, le nostre difficoltà.

- **Concretamente, da quale situazione/persona potrei/potremmo cominciare e con quale gesto di vicinanza, accoglienza, ascolto?**

Possiamo individuare in coppia una o due persone che ci sembra che il Signore ci stia particolarmente indicando in questo momento e scriviamo i loro nomi. Impegniamoci a fare verso di loro gesti di accoglienza, proviamo a indicarne qualcuno.

Attività per i bimbi

Occorrente: un sacchetto di carta per ciascun bambino, immagini cartonate di pani e pesci, forbici, pennarelli.

- Chiediamo di scrivere sul sacchetto il nome di una persona a cui il bimbo pensa di poter donare qualcosa di sé, un po' del proprio tempo, per essere di aiuto, per condividere.
- Chiediamo a ciascun bimbo di colorare e ritagliare 5 pani e 2 pesci. Dietro a ciascuna immagine scriviamo cosa possiamo fare concretamente per questa persona e quando pensiamo di poterlo fare.
- Inseriamo i 5 pani e i 2 pesci nel sacchetto: appena possibile potremo donarlo alla persona scelta e realizzare l'impegno preso (scritto sul retro delle immagini).

Preghiera finale

Mio Signore e mio Dio,
togli da me
tutto ciò che mi allontana da Te.

Mio Signore e mio Dio,
dammi tutto ciò
che mi conduce a Te.

Mio Signore e mio Dio,
toglimi a me
e dammi tutto a Te.

San Nicola della Flüe

Materiali di approfondimento

Sul sito <https://pastoralefamiliare.re.it/>

INDICE

INTRODUZIONE	pag 3
Scheda 0 – CHIAMATI A CUSTODIRE I PICCOLI PARTICOLARI DELL'AMORE	pag 6
Scheda 1 – GENERARE ALLA VITA E ALLA FEDE	pag 12
Scheda 2 – COSTRUIRE FRATERNITA'	pag 19
Scheda 3 – TESTIMONARIA UNITA' NELLA DIVERSITA'	pag 24
Scheda 4 – PROMETTERE FEDELTA' CONFIDANDO IN CRISTO	pag 28
Scheda 5 – CURARE L'ALTRO NELLE SUE FRAGILITA'	pag 31
Scheda 6 – ADDOMESTICARE IL MONDO	pag 38



DIOCESI DI REGGIO EMILIA GUASTALLA

Servizio per la Pastorale della Famiglia e degli adulti

CHIAMATI A CUSTODIRE I PICCOLI PARTICOLARI DELL'AMORE

Andiamo anche noi sposi nella vigna

Anno Pastorale 2026-27